

I CONSIGLI PARROCCHIALI. LORO COMPITI E IMPEGNI

*Intervento del Vescovo all'incontro dei Consigli parrocchiali (pastorali e per gli affari economici)
del Vicariato territoriale di Ariccia*

L'incontro unitario del Vescovo con i membri dei Consigli Parrocchiali, sia «pastorali», sia «degli affari economici», di tutte le Parrocchie del Vicariato territoriale prelude, insieme con l'incontro comunitario con i parroci e i sacerdoti, all'inizio della Visita Pastorale. V'incontrerò di nuovo, distintamente, visitando ciascuna Parrocchia. Allora avrete, insieme con il Parroco e facendo riferimento al «questionario» ricevuto per l'occasione, l'opportunità di mostrare al Vescovo il volto della vostra comunità parrocchiale, esporre gioie e preoccupazioni e accogliere da lui le indicazioni opportune per il cammino da percorrere insieme, nell'armonia della vita diocesana. Ci saranno anche i Convisitatori che, per il loro ufficio diocesano, potranno aiutarci tutti nel discernimento. Ora, però, è il Vescovo che vuole rivolgervi la parola per molte ragioni: ringraziarvi, anzitutto, del servizio che offrite nella Chiesa; incoraggiarvi a proseguire con generosità e anche – questo è lo scopo principale del nostro incontro odierno - ricordarvi lo scopo e le finalità dei vostri Consigli parrocchiali.

Lo farò ponendomi alcune domande, che sono pure degli interrogativi «classici», direi. Fin dall'antichità, infatti, sono posti per essere da guida ad un oratore per comporre il suo discorso in forma completa. L'esametro latino nel quale sono raccolti risale a Cicerone ed è il seguente: *Quis, quid, ubi, quibus auxiliis, cur, quomodo, quando?* Tradotti letteralmente, significano: *chi, che cosa, dove, con quali mezzi, perché, in qual modo, quando?* Da qui sono presi anche i principi-guida per i giornalisti nella scrittura degli articoli, riassunti nella cosiddetta «regola delle 5w», ossia *who?, what?, where?, when?, why?* (chi, cosa, dove, quando, perché?). Ed allora:

Chi siete? Voi siete dei fedeli che avendo ricevuto il Battesimo e la Confermazione e partecipando della Santa Eucaristia siete già introdotti nella vita cristiana e la vivono pienamente partecipando la Messa Domenica ed impegnandosi a essere fedeli testimoni del Vangelo, sia nella loro famiglia, sia nella società, dove svolgono (o hanno svolto) con rettitudine e onestà, con serietà e competenza un lavoro, o una professione, avendo ottenuto in quegli ambiti unanime stima e apprezzamento. Per queste ragioni di maturità umana e cristiana e di competenza professionale ciascuno di voi è stato chiamato dal Parroco e invitato a unire all'abituale impegno personale di vita cristiana una speciale collaborazione a vantaggio della comunità parrocchiale, sia nello svolgimento di compiti particolari, sia collaborando all'attività del Consiglio parrocchiale.

Che cosa fate? V'impegnate nell'azione propria di un *Consiglio* parrocchiale. Sono due: quello *pastorale* e quello per gli *affari economici*.

Al Consiglio *Pastorale* (CPP), l'art. 2 del Direttorio diocesano affida il compito di «studiare ed esaminare tutto ciò che concerne le attività pastorali nella parrocchia in relazione ai percorsi fondamentali della vita comunitaria, indicati nella Lettera Pastorale *In cerca dei fratelli* (2005) nelle «cinque vie» di *Damasco* (annuncio della fede e catechesi), di *Gerico* (*caritas* e promozione umana), di *Emmaus* (liturgia), di *Gerusalemme* (servizio della comunione), della *Galilea* (missionarietà e cittadinanza). Il CPP, in particolare, è chiamato a servire la comunione offrendo al

parroco il suo consiglio e proponendo le conclusioni pratiche adatte a promuovere e sostenere la conformità della vita e dell'azione del popolo di Dio con l'Evangelo» (§1)¹.

Il *Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici* (CPAE), per sua parte, «è l'organo di collaborazione dei fedeli con il Parroco nell'amministrazione dei beni della Parrocchia» (art. 1)². S'intendono, qui, sia i beni immobili (come l'edificio sacro e le annesse opere parrocchiali), sia le somme di denaro, che una Parrocchia possiede e amministra.

Dove lo fate? Il luogo specifico dell'azione di questi Consigli è *la Parrocchia*. È la comunità parrocchiale, nei vari ambiti della sua vita ordinaria ad essere oggetto di attenzione e di intervento.

Raccomandava il Concilio Vaticano II: «Si abituino i laici a lavorare nella parrocchia intimamente uniti ai loro sacerdoti, ad esporre alla comunità della Chiesa i propri problemi e quelli del mondo e le questioni che riguardano la salvezza degli uomini, perché siano esaminati e risolti con il concorso di tutti; a dare, secondo le proprie possibilità, il loro contributo ad ogni iniziativa apostolica e missionaria della propria famiglia ecclesistica»³.

La Parrocchia, tuttavia, non è un'isola e neppure una realtà autonoma. Essa, si legge in un importante documento della CEI, «non è mai una realtà a sé, ed è impossibile pensarla se non nella comunione della Chiesa particolare», ossia la Diocesi⁴. La Parrocchia vive, dunque, *all'interno di una Chiesa particolare*. Per questo ancora il Concilio raccomanda ai fedeli laici: «Coltivino costantemente il senso della Diocesi, di cui la parrocchia è come una cellula, sempre pronti, all'invito del loro Pastore, ad unire anche le proprie forze alle iniziative diocesane»⁵.

I componenti di un Consiglio Parrocchiale, perciò, devono avere vivo il senso di *appartenenza ad una comunità parrocchiale*, ma devono al tempo stesso essere animati dalla consapevolezza di un *legame vitale* e da un grande amore per la Chiesa particolare, perché solo in essa una parrocchia ha il suo significato e il suo valore (come *cellula* in corpo vivo).

Quando e in qual modo? Il «Direttorio» diocesano ricorda che il Consiglio Pastorale Parrocchiale è luogo «di studio, di progettazione e di proposta... è anche luogo privilegiato di discernimento comunitario e di verifica della pastorale parrocchiale» (art. 2 §2). Ecco, allora, indicato il *modo* con cui si sta in un Consiglio: studiando, anzitutto, i problemi e le questioni posti all'ordine del giorno.

Perché ciò avvenga in modo decoroso e appropriato è necessario che ogni riunione sia *convocata per tempo* e che, al fine della preparazione, i punti all'ordine del giorno siano pochi e precisi. Se, al contrario, fossero vaghi, o generici e numerosi non potrebbe esserci la maniera di esaminarli esaurientemente e bene.

Un Consiglio, poi, è luogo dove non soltanto si fa sintesi, ma pure si «progetta» la vita della Parrocchia. Per questo esso è convocato almeno tre volte l'anno pastorale: verso l'inizio, a metà del cammino e verso la sua conclusione, quasi per punteggiarne e accompagnarne il cammino.

¹ I testi del *Decreto* istitutivo e del *Direttorio* sono reperibili in *EnchAlb*, p. 169-172.

² Il *Regolamento* è anch'esso *EnchAlb*, p. 173-177. Il testo della *Determinazione degli atti di straordinaria amministrazione per le persone giuridiche soggette al Vescovo diocesano* – di fondamentale importanza per l'attività di un Consiglio per gli Affari Economici, sia diocesano, sia parrocchiale è *EnchAlb*, p. 361-365; la fonte è in «Vita Diocesana» 2005/4, p. 534-537.

³ *Apostolicam Actuositatem*, n. 10: EV 1/950

⁴ CEI, Nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* (2004), n. 3.

⁵ *Apostolicam Actuositatem*, n. 10: EV 1/951.

All'inizio per la progettazione; a metà anno pastorale per una verifica; al termine per una sintesi e un discernimento complessivo. Esaminiamo più da vicino alcune di queste parole.

Progettare non vuol dire solo organizzare, ma pure *guardare avanti*, cogliere alcuni dinamismi della vita comunitaria e, non ultimo, entrare *nel progetto pastorale della Chiesa diocesana*. Questo comporta che specialmente i membri di un Consiglio Parrocchiale che hanno la responsabilità, accanto al Parroco e in comunione con lui, di operare nei percorsi vitali della pastorale (ad esempio, la vita liturgica, la catechesi, la pastorale familiare e giovanile, la *Caritas*...) abbiano un rapporto stabile con gli organismi diocesani. Se manca questo, la comunità diventa *autoreferenziale*. La Nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie* – che ho citato – ne parla come di una pericolosa deriva, poiché «ci si accontenta di trovarsi bene insieme, coltivando rapporti ravvicinati e rassicuranti; dall'altra la percezione della parrocchia come “*centro di servizi*” per l'amministrazione dei sacramenti, che dà per scontata la fede in quanti li richiedono»⁶.

Il «Direttorio» diocesano impegna pure a un **discernimento comunitario**. Sotto il profilo pastorale tale discernimento consiste nella determinazione delle scelte pastorali concrete, ossia: le mete da fissare, i mezzi e le modalità per conseguire le finalità che, all'interno della vita diocesana, la comunità parrocchiale riconosce come più adatti e appropriati per sé, sapendo distinguendo il «meglio» possibile dal «bene» fattibile. *Vedere – giudicare – agire* sono i tre verbi del discernimento personale. Qui si tratta di dare loro la dimensione comunitaria: vedere, giudicare e agire *insieme*, cioè convergendo nella carità, non imponendo la propria opinione, cercando di comprendere e stimare le ragioni dell'altro, aderendo onestamente alle decisioni assunte, anche se non coincidono con le proprie idee...

Perché? Se il fondamento della partecipazione alla vita e alle attività di un Consiglio Parrocchiale è nei sacramenti dell'Iniziazione Cristiana, il suo scopo è nella natura missionaria stessa della Chiesa. Scriveva Giovanni Paolo II che «nelle circostanze attuali i fedeli laici possono e devono fare moltissimo per la crescita di un'autentica *comunione ecclesiale* all'interno delle loro parrocchie e per ridestare lo *slancio missionario* verso i non credenti e verso gli stessi credenti che hanno abbandonato o affievolito la pratica della vita cristiana»⁷. Queste espressioni, scritte quasi venticinque anni or sono (1988) hanno la loro attualità, alla vigilia di un Sinodo sulla nuova evangelizzazione.

Ciò premesso, desidero ora rivolgere qualche parola speciale ai *Consigli Parrocchiali per gli Affari Economici*, giacché amministrare beni è sempre – anche nella Chiesa – qualcosa di estremamente delicato. Lo sappiamo bene, ma le emozioni che ci pervadono in questi giorni mentre assistiamo allo sperpero continuo, volgare e spudorato della cosa pubblica, ci incoraggiano a sottolinearlo.

Voi sapete che la molteplice cura dei beni della Chiesa – strutture, risorse e attività – deve necessariamente rientrare nella missione evangelizzatrice della Chiesa. Il servizio di questo compito è l'unico titolo della Chiesa per possedere dei beni. Si tratta, pertanto, di investire strutture, risorse e attività perché ciò è necessario, o utile per la trasmissione della fede nelle sue varie forme (annuncio, catechesi, cultura, mezzi di comunicazione sociale ecc.), per il culto divino (chiese, arte sacra, strumenti, vesti liturgiche ecc.), per le varie opere di carità – specialmente a favore dei poveri – mediante le quali la fede è operosa. È la fede della Chiesa, insomma, quella al cui servizio si pongono i beni temporali ed è per questo che sono chiamati *beni ecclesiastici*.

⁶ Nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie*, n. 4.

⁷ Esortazione Apostolica *Christifideles Laici* n. 27: EV 11/1714.

Per un Consiglio parrocchiale degli Affari Economici, in particolare, si tratta di reperire e gestire mezzi economici per gli scopi suaccennati; di attuare e verificare bilanci, di vigilare sulla regolarità e la legalità degli investimenti e delle spese, di provvedere a una manutenzione ordinaria e straordinaria degli immobili... Tutto nell'osservanza sia della legge canonica, sia delle normative civili: soprattutto queste ultime non sempre facili da conoscere per la complessità della materia stessa e, in ogni caso, *da rispettare sempre*.

Desidero anche ricordare la particolare situazione della Chiesa in Italia italiana in rapporto alla destinazione di somme derivanti dall'*otto per mille*: cosa, questa, che impegna prima ad una capillare sensibilizzazione e poi ad una scrupolosa e attenta gestione. Non manchi, dunque, mai in essi l'Incaricato parrocchiale per il sostegno economico alla Chiesa cattolica, il quale avrà cura di un rapporto stabile con il centro diocesano.

L'origine e la destinazione dei beni materiali della Chiesa esigono di per sé che nel loro uso vi siano sempre assoluta trasparenza e fedele rendicontazione. Le attuali contingenze di crisi economica ci ricordano ancora altri valori da impegnare nell'uso dei beni e fra questi la *sobrietà*, per cui non si debbono fare spese inutili; la *previdenza e la prudenza* necessarie perché tutto sia speso e utilizzato per il meglio e nella forma migliore; la *trasparenza e la rendicontazione* alla Comunità e all'Autorità superiore, cui spetta la vigilanza e la guida.

Sono grato, peraltro, all'Economo Diocesano per le iniziative di formazione e di informazione già avviate nello scorso anno pastorale. Sono certo che esse proseguiranno in futuro in forma sistematica e approfondita come sino ad ora.

Mi sono dilungato un po' di più, insieme con voi, sui compiti del Consiglio per gli Affari Economici e ve ne ho detto pure le ragioni. Ho fiducia che tutti voi, ripensando a quanto vi ho detto questa sera sotto il profilo generale e rileggendo pure quel che già ho detto in passato in simili occasioni, visitando gli altri Vicariati territoriali, possiate sentirvi incoraggiati nelle motivazioni e sostenuti nell'azione. Il Vescovo ci tiene in modo tutto particolare al vostro ministero di «consiglio» e per questo torna a salutarvi e con tutto il cuore invoca per voi la benedizione del Signore.

Auditorium Salesiani di Genzano, 27 settembre 2012

✠ Marcello Semeraro, vescovo